

LA SCOPERTA DEL BENE.

La giornata si prospettava meravigliosa. Il mare era calmo, il vento soffiava leggero, la spiaggia era deserta e il sole stava cominciando a regalare le sue prime luci. Era arrivato per Marco il momento fatidico, lo aveva aspettato e immaginato per mesi. Un giorno, tempo indietro, guardandosi allo specchio e non capendo più che cosa fosse rimasto della persona che era, aveva preso una decisione irreversibile. Marco aveva 18 anni, eppure si vedeva dal suo modo di camminare così curvo, dal modo in cui guardava il mondo con indifferenza, che portava sulle spalle il fardello di una vita dolorosa, che con il tempo lo aveva piegato. Non aveva più interessi, né ragioni per continuare a spingere il suo corpo a soffrire ancora a lungo. Svuotato della sua interiorità, era arrivato a pensare che l'esistenza fosse futile, priva di senso ed un'eterna condanna. La malattia, mostro invisibile, si era portata via sua padre, ed insieme a lui, anche la luce negli occhi di una piccola creatura. Quel giorno, erano cinque anni esatti. Erano già passati cinque, interminabili anni, dalla morte della persona più cara che aveva avuto nella sua vita. Da quel momento aveva visto solo buio, provato solo rabbia, dolore, frustrazione. Marco lo aveva deciso. Avrebbe spezzato il cappio che si andava restringendo sempre di più attorno al suo collo, da ormai troppo tempo e lo avrebbe fatto nell'unico modo che gli avrebbe permesso la serenità eterna: la morte. In piedi davanti al dirupo, quasi sul bordo della roccia, sapeva che da quell'altezza lo schianto con l'acqua sarebbe stato fatale. La fine del dolore era vicina, lo attendeva forse un posto meno crudele di quello in cui aveva vissuto sino ad allora.

Allargò le braccia, era il suo modo per salutare, per prendere il volo.

Ebbe un sussulto quando la brezza sferzò il suo viso, il suo corpo. Con un piede nel vuoto, stava per abbandonarsi alla maestosità del mare per sempre, quando si sentì toccare una spalla con delicatezza. Si girò di scatto. Davanti a lui, sorridente e calmo, si ergeva un signore anziano, dal sorriso dolce e il viso consumato dagli anni. Notò in lui qualcosa di familiare, ma non seppe bene capire cosa. Marco era sicuro di non aver visto nessuno dietro di lui mentre saliva sulla roccia. Si chiese se, viste le emozioni, non stesse per caso sognando.

-Scusi ma lei chi è? - chiese Marco incredulo.

Con voce pacata il signore rispose: -Piuttosto ragazzo, la vera domanda è cosa ci fai tu qui. Lo sai che un tuffo da questa altezza non ti risparmierebbe, vero? -

-Con tutto il rispetto signore, ma credo che lei non abbia alcun diritto di intromettersi in cose che non la riguardano. -

L'anziano sorrise e lo guardò intensamente negli occhi.

-Ho visto cosa stavi facendo. Mi sono chiesto cosa potesse spingere un ragazzo giovane come te a compiere un gesto così estremo, così definitivo. Come ti chiami? -

Marco vacillò. -Mi chiamo Marco. E se proprio insiste, sì, lo so che al contatto con l'acqua spezzerò la mia vita. Era proprio questo l'obiettivo. -

Per quanto provasse a muoversi, si sentiva immobilizzato, atterrito da quella presenza forte e sicura.

-Ti farò una proposta, Marco. Lo so che ti è difficile fidarti di uno sconosciuto, ma voglio farti vedere una cosa. Non ci metteremo molto, all'imbrunire saremo di nuovo qui, e se vorrai andartene, ti lascerò andare. - disse l'anziano.

-Perché mai dovrei accettare la sua proposta? -

-Ebbene, perché non c'è alcun motivo per rifiutare. Sto solo rimandando di qualche ora questo evento, non essere sciocco, vieni con me. Ho detto che c'è una cosa che voglio mostrarti. - Il signore si girò e andò a ritroso nel sentiero che riportava alla pianura, con il suo portamento sicuro, seguito da Marco, che seppur controvoglia, non aveva potuto rifiutare questa richiesta. Aveva notato una scintilla contagiosa nei suoi occhi, una tenerezza travolgente che ti catturava in modo inaspettato e potente.

I due si incamminarono per il viottolo in discesa che li avrebbe riportati nel piccolo centro città. Dopo una decina di minuti, si trovarono all'entrata di un ospedale, il più grande che vi era nei dintorni, il quale troneggiava austero e freddo di fronte a loro.

-Bene, Marco. Questa è la nostra prima tappa. Mi raccomando, dovremo fare in modo di vedere senza essere visti, cerca di fare silenzio, andiamo. - E anche questa volta, la frase non ammise rifiuti o contraddizioni.

Ripercorrere quei corridoi solitari risvegliò in Marco ricordi terribili, sentì il cuore quasi strapparsi dal tanto dolore.

Dopo pochi passi arrivarono di fronte ad una stanza.

L'anziano si fermò di scatto e obbligò Marco a guardare di fronte a sé, attraverso il vetro.

-Guarda, disse. Questa bambina ha otto anni, si chiama Greta, e sta per morire. Proprio così, Marco. È affetta da un tumore che non le lascerà scampo, e lei lo sa. Lo ha capito. I bambini sai, capiscono ogni cosa. Eppure, ho sempre pensato che fossero le creature più strabilianti del mondo. Nonostante il male, nonostante le atrocità, i bambini conservano dentro di loro l'origine del seme della magia, un'antica tenerezza, un'ingenuità disarmante. In fondo Greta lo sa che non vincerà questa battaglia, eppure vedi, io credo che abbia già vinto. -

-Cosa intende per "credo che abbia già vinto"? Ha appena detto che non ce la farà...-

-Guardala, Marco, osservalo bene. - Il ragazzo si fece avanti. La bambina, gracile e minuscola per la sua età teneva debolmente in mano un colore, intenta a disegnare l'alberello che intravedeva dalla sua camera. Sorrideva in modo flebile e allo stesso tempo con una forza spazzante.

Notò che la sua camera era stata tappezzata di suoi disegni, c'era colore dappertutto.

Greta si girò. Guardò Marco, agitò piano la mano, sorrise. Tornò al suo disegno.

Marco non riuscì a smettere di guardarla, sentì le lacrime rigare le sue guance, i suoi occhi piangevano disperazione, rabbia.

Il signore, con tono pacato disse: -Forza, entra, vai da lei. -

-Cosa le dirò una volta entrato? Non sono in grado di affrontare una tale sfida. -

-Non avrai bisogno di dire nulla, Marco. Non servono a niente le parole. Il cuore comunica attraverso gli occhi, ricordatelo. -

Entrò in modo cauto per non disturbare Greta. Ma lei, senza nemmeno vederlo, aveva avvertito la sua presenza. Forse il signore aveva ragione, si disse Marco, i bambini sono davvero delle creature magiche.

-Come ti sembra? - disse Greta indicando il suo albero colorato.

-È davvero splendido. Però, perché il tuo albero ha ancora le foglie? Quello fuori ormai le ha perse tutte. –

Greta alzò gli occhi con uno sguardo divertito.

-Ma come perché? Non ci vuole molto a capirlo! Il mio albero non perde mai le foglie, perché è un albero speciale. E perché a me piace la primavera, perciò per il mio albero è sempre primavera. È molto più bella l'immaginazione della realtà, non trovi? E poi con l'immaginazione posso avere le cose tali e quali come piacciono a me, sempre, senza dover aspettare. Vedi, signor non-so-come-ti-chiami, nel mio disegno c'è la primavera, anche se fuori è inverno. –

Marco ne restò affascinato. -Hai ragione Greta, l'immaginazione ci salva sempre, anche dalle cose più terribili. –

La bambina gli chiese di restare. Lo fece sedere vicino a lei, e iniziarono a disegnare. Disegnarono insieme la primavera, disegnarono e risero come dei pazzi. Greta imparò da Marco come colorare senza uscire dai bordi. Marco invece, da Greta imparò a meravigliarsi di nuovo delle cose semplici. Dopo un po' di tempo che gli sembrò esser volato, si sentì bussare al vetro.

Era il signore. Era ora di ripartire. Marco le lasciò la mano e le baciò la fronte. Si chiese se avrebbe mai potuto rivederla. -Devo andare Greta, si è fatto tardi. -

La bambina lo abbracciò. -Allora ciao signor non-so-come-ti-chiami. Ci vediamo presto. –

-Ciao primavera. – disse Marco con un fil di voce. Uscì dalla stanza.

Greta aveva ricominciato a disegnare. Una volta che Marco fu di nuovo vicino a lui il signore disse:

-Vedi cosa intendo Marco? Greta aveva due possibilità: lasciare che il male si impadronisse della sua vita, o scegliere di vedere la meraviglia dove vi è rimasto solo buio. Greta ha già vinto, perché ha scelto di volare senza avere ali per farlo. – Si incamminarono verso l'uscita. Sembrava che una parte di lui si fosse risvegliata da torpore di anni di sonno. Se ne andò, ma una parte del suo cuore rimase dentro con Greta.

-È bello vederti così. - disse il signore.

-Così come? -

-È come se fossi cresciuto, in solo così poco tempo. E non abbiamo finito, andiamo. -

Passeggiarono, osservarono la vita che correva, che li avvolgeva, che danzava intorno a loro. Si ritrovano davanti ad una nuova struttura. Questa volta però, non era un ospedale, bensì una struttura di ricovero per anziani.

-Oggi lei vuole farmi a pezzi. – disse Marco.

L'anziano rise in modo soave. -No, affatto. Ti farò solo capire quanto è prezioso ciò che hai, l'unico dono che non puoi rinnegare. –

Una volta entrato, Marco si trovò davanti un meraviglioso giardino, ormai spoglio ma incantevole. Vi erano dei signori e delle signore, alcuni passeggiavano, alcuni erano seduti nelle loro carrozzine, intenti a parlare, a scherzare, o talvolta a guardare il vuoto silenziosamente. Uno di quei signori colpì il ragazzo in particolar modo: lo vide nella sua sedia a rotelle, guardare il cielo pensieroso. Non esitò ad andare accanto a lui.

-Cosa c'è di così incantevole da guardare in queste nuvole bianche? – chiese Marco con tono divertito. L'uomo si voltò. I suoi occhi bagnati penetrarono quelli di Marco, un tuffo al cuore.

-Se ne possono vedere tante di cose incantevoli nelle nuvole. Ti andrebbe di fare una passeggiata giovanotto? -

- Volentieri, dove andiamo? -

Cominciò a spingere sulle ruote ma con fatica, così senza esitare il ragazzo lo aiutò.

Lo spinse nel giardino e lui iniziò a parlare, come se i due si conoscessero da tempo.

-Mi manca la giovinezza, sai? Mi mancano le follie, gli amori, le emozioni che solo si possono provare alla tua età. Se solo avessi saputo che queste mie gambe sarebbero diventate così, inutilizzabili e stanche...quanto avrei corso di più! Purtroppo, a causa della vecchiaia non riesco nemmeno più a fare un passo. Ti do un consiglio, ragazzo, non perdere mai, mai un momento di questa meravigliosa età, e non smettere mai di vedere il bello nelle cose anche se non ce n'è! Dedica il tuo tempo alle persone, a coloro che ami, a coloro che ti insegnano e che ti fanno sentire vivo, e anche a chi ne ha più bisogno!

Dedicati a chi il sorriso non lo ha più e regalagli il tuo, che poi tu ne hai mille di riserva! Vedrai quanto sarà gratificante. Donati a cuore pieno alla vita, alle persone. Non arrabbiarti con chi ti farà soffrire perché è inutile e non porta a niente, tu piuttosto cogli la scintilla, apprezza le piccole cose. E non dimenticarti di fare del bene: ciò che si semina poi si raccoglie. Fai del bene e del bene riceverai. Dona anche un millesimo del tuo tempo a chi ha bisogno di occhi consolatori. Avrei voluto anche io che qualcuno mi dicesse queste cose alla tua età. Sono stato troppo egoista, troppo presuntuoso e superficiale. Non fare i miei stessi errori. – Marco ascoltò con grande interesse e senza mai fermarlo. Si trovò in uno stato di totale pace con sé stesso.

Lo chiamò la sua guida, che stava qualche passo più indietro. -Non vorrei mai disturbarti Marco, ma è proprio ora di andare. – Si voltò e si incamminò verso l'uscita.

Rivolgendosi al simpatico signore disse: -Mi deve proprio scusare signore, devo andare. Le prometto che tornerò a trovarla e potremmo di nuovo passeggiare e guardare le nuvole insieme. –

-È stato un piacere. Ricordati ciò che ti ho detto. Ah, e prima che te ne vada, vorrei rispondere alla tua domanda di prima. Le nuvole nascondono i sogni e le persone che non ci sono più. Un po' come le stelle. Ecco perché mi piace tanto guardarle. È come se mi perdessi per un lasso di tempo e ritrovassi ciò che mi manca.

A presto ragazzo! –

Si salutarono con un cenno della mano e Marco se ne andò, voltandosi solo una volta.

Il signore si era girato di nuovo a guardare il cielo. All'uscita lo aspettava l'anziano.

-Sono sempre più fiero di te Marco! - gli disse contento.

-Ora dove mi vuole portare? –

-Finalmente un po' di curiosità in questo animo una volta spento! Vedrai, andiamo! –

Di nuovo, per la terza volta imboccarono i vicoli della città verso una meta sconosciuta. O meglio, così credette lui. In realtà tornarono dove si erano incontrati per la prima volta.

Di nuovo, inevitabilmente, al punto di partenza. L'anziano si avvicinò con cautela al bordo della roccia, davanti al dirupo, esattamente dove il mattino stesso Marco si era sentito quel tocco leggero sulla spalla. Era l'ora del tramonto, aveva mantenuto la sua promessa.

-Vieni qui, Marco, vieni dove sono io. - disse. Improvvisamente il ragazzo ebbe paura del baratro. Avanzò con cautela.

-Come promesso, ti ho riportato qui. Ti ho rubato solo il tempo necessario. Ora ho finito la mia missione e rispetterò ogni tua scelta. C'è qualcosa che vuoi dirmi? –

Marco sospirò. -La devo ringraziare. Lei ha cambiato la mia vita. Anzi, non solo lei. Anche Greta, grazie alla quale ho capito che basta un po' di immaginazione, un po' di sforzo per riuscire a vedere il bello anche nelle cose brutte, la primavera nell'inverno. Grazie al signore poi, ho capito che mi basterà guardare il cielo per trovare la bellezza quando non la troverò davanti a me, e che non posso perdere neanche un momento questa incredibile vita, perché il tempo non sa aspettare.

Devo continuare a sorridere, maledizione!

E infine ho capito quanto è bello dedicarsi agli altri. Non lo avevo mai compreso prima, sa. Ero un egoista, pensavo solo a me, al mio dolore. E invece stare con le persone ci salva, voler bene, spargere amore, dedicare tempo a chi ci fa sorridere ci salva. -

-Sono così fiero di te Marco. Ho subito capito che ce l'avresti fatta, l'ho letto nei tuoi occhi.-
gli posò una mano sulla spalla.

Marco aprì le braccia al mondo, questa volta per respirare. Per respirare la sua fama di vita.

Poi tutto d'un tratto disse:

-E comunque sa una cosa buffa? Lei mi ha salvato la vita, ma io non so nemmeno il suo nome. – Marco si voltò ridendo.

Davanti a lui immensa e solenne si stendeva la natura.

L'anziano non c'era più.

